

Premessa

Palladio svelato

La fama di Palladio è un fenomeno planetario. Il mondo intero – non solo l'opulenta *pars occidentalis* – risulta disseminato di edifici pubblici, religiosi o case private il cui stile è desunto dai progetti dell'architetto veneto: le loro facciate armoniche e simmetriche, le bianche colonne e i timpani imitano l'Antichità classica o il Rinascimento per assumerli quali modelli insuperati di civiltà.

Esiste, solo per fare un esempio noto e strabiliante di storia culturale post-coloniale, un palladianesimo africano. Basta soffermarsi a guardare l'architettura della *J. J. Cheeseman House* a Edina, in Liberia, per rendersi conto del modo in cui gli schiavi americani affrancati nella seconda metà del XIX secolo nel sud degli Stati Uniti, tornando nell'Africa occidentale finalmente da uomini e donne liberi, vi trasbordarono, assieme allo stile edilizio, anche l'ideologia sottesa al costruire ispirato ai *Quattro Libri dell'Architettura*, sino a trasformare le tradizionali capanne autoctone, rotonde, in dimore palladiane, squadrate, alla *Via col vento*.

Intorno alla dimora sfarzosa eretta da messer Francesco Baedeker in una remota landa della Repubblica Veneta, l'acquoreo

Polesine di Rovigo, si coagula la narrazione con cui cerchiamo di carpire ad Andrea di Pietro dalla Gondola alcuni segreti del suo genio. Per farlo è necessario sciogliere il garbuglio di significati riposti nella *civiltà della villa*.

Cosa volle comunicarci l'architetto padovano quando con imprestiti dal passato e dal presente trasformò la casa privata in un tempio greco? Quale *maniera di vivere*, quali idee intorno alla festa, alle virtù nuziali, alla Natura emergono analizzando l'architettura, l'ornato classicista, il dialogo con tutto ciò che circonda l'organismo della villa? In che modo Palladio seppe mettersi al servizio di un'insigne committenza, fornendole il mezzo congeniale a uno *stile di vita* personalissimo? Come riuscì, reinventando la fattoria-microcosmo, ad esaudirne tanto le mere esigenze utilitaristiche, quanto le colte aspirazioni estetiche, le complesse istanze spirituali?

È possibile, decifrando le intenzioni comunicative della villa polesana e l'iconologia degli affreschi, svelare qualcosa di inedito intorno all'elusiva biografia del più influente architetto nella World history? Il nostro motto può in fin dei conti suonare così: *capire villa Badoer, per svelare Palladio*.

Venezia svelata

Scopriremo strada facendo che la civiltà delle ville venete fu prima di tutto la trasmigrazione della millenaria e stupefacente cultura veneziana in direzione della terraferma.

Perché dopo il fatidico 1404 per Venezia non esistette più soltanto il meraviglioso Levante descritto nel *Milione*, l'Oriente delle pietre preziose, dei profumi, delle sete e delle spezie. Balzò in primo piano una vasta e opulenta terraferma da mettere a

coltura. Un Veneto *altro*, da valorizzare; tanto vicino, quanto sconosciuto, esotico, lontano.

Perdendoci di buon grado nella piatta, fertile e vaporosa pianura tra i grandi fiumi, impareremo a conoscere i segreti della Repubblica del Leone; situandoci in un punto di vista speciale e privilegiato – tra la ventina di capolavori palladiani, la villa per i Badoer è uno dei meglio conservati –, ci sforzeremo di capire Venezia, «Nuova Bisanzio» poi «Nuova Roma», nel secolo della massima gloria: lo splendore rutilante del Cinquecento.

Assemblando le rare tessere che unite disegnano il profilo biografico di chi edificò *la Badoera*, conosceremo la diversità culturale dei *patrizi* che detengono il potere nell'impero marittimo steso tra Lombardia (Bergamo, Brescia, Crema) e Cipro, che, vale la pena ricordarlo, fisicamente si trova in Asia. Impareremo a distinguerli dalla vecchia nobiltà di origine feudale, insediata da secoli in campagne e città dello *Stato da terra* (Adria, Rovigo, Feltre, Belluno, Castelfranco, Treviso, Ceneda, Padova, Vicenza, Bassano, Verona, Udine, Pordenone, ecc.)

Descriveremo il ruolo subalterno assegnato alle donne dalla mentalità veneta del tempo; rivivremo feste e balli attraverso le scapigliate *compagnie della calza*; ci formeremo un'idea più precisa di quel che Giovanni C. F. Villa ha battezzato «l'altro Rinascimento», sotto l'influsso dello *studium* patavino – sorto nel 1222 – e dell'inghermibile Alvise Cornaro, con le sue ossessioni per l'arte della *vita sobria*, la bonifica, gli spettacoli teatrali.

A partire dagli uomini immersi nella storia, dal loro interagire, il caso della magnifica villa eretta per i Badoer risulterà emblematico. Dacché il timbro esistenziale rivolto al mondo e la *Weltanschauung* del committente collimano, sorprendentemente, con quelli del più imitato tra gli architetti.

Gli affreschi svelati

Quanto agli affreschi, offriamo una nuova proposta interpretativa. A oltre cinquant'anni dalla monografia di Lionello Puppi su villa Badoer, eseguiamo “il testamento tradito” del più autorevole specialista di Palladio, il quale fornì la chiave per un'impresa ermeneutica che altri avrebbero dovuto svolgere, suggerendo di svelare l'enigma nel segno dell'amicizia tra Badoer e il cognato Zorzi Loredan «in una prospettiva di bonifica».

Se dall'esiguo dibattito critico che seguì il suo libro uscito nel 1972 svanì ogni rimando al risanamento delle paludi, noi teniamo in vita la pista dei *retratti*, e azzardiamo la prima decodifica minuta del ciclo ad affresco, inseguendo tra le grottesche l'allusione allo sforzo bonificatorio.

Sfogliamo il labirinto iconologico del Giallo e rischiamo lo «studio specifico [...] arduo» da Puppi intuito, ma non tentato. Sulle spalle del gigante, identifichiamo nelle *Metamorfosi* la fonte testuale per il salone, dove riconosciamo Pallade nel gufo; sciogliamo il viluppo iconologico nella stanza di Ganimede, svelando il mistero dei due *cavalieri*.

La villa e gli affreschi sono il teatro in cui un mercante rinascimentale fattosi proprietario fondiario rappresenta se stesso e l'amico scomparso come *cavalieri di calza* e *cavalieri pegasei*. Se la Badoera suggella le nozze con Lucietta Loredan, nel programma pittorico spicca il sodalizio virile tra Francesco e il cognato che lo iniziò alla bonifica e con cui fondò i *Cortesi*. Ragion per cui nel capitolo *Una singolare amicizia* indaghiamo la valenza simbolica del termine *cavaliere* nelle aristocratiche compagnie di calza e quella del cavallo a Venezia come *marker* della distinzione di casta.

Nel contesto storico in cui la villa prende il posto delle galee,

Giallo Fiorentino narra l'impresa dei *retratti*. Sulle pareti i pegasi alludono alle sorgenti (fiumi) e al dominio sull'acqua (bonifica); i due *zentilhuomini* si palesano *cavalieri pegasei*: come Perseo e Bellerofonte, essi *acquisteranno la fama cavalcando Pegaso grazie al dono delle briglie* (arte bonificatoria) *da parte di Pallade* (gufo). L'appoderamento di villa si fa «ideale eroico del Rinascimento», la Badoera si innalza come un tempio a celebrare i due cavalieri trionfanti sui miasmi di polesini pantanosi. La loro è una lotta – diremmo noi situati «in quest'età biogenetica nota come antropocene, momento storico in cui l'umano è diventato una forza geologica in grado di influenzare la vita su tutto il pianeta»¹ – ad ogni ecosistema acquatico, a tutte le *wetlands*.

Le scene con Leda e Diana compongono una lezione d'*ars amatoria* destinata al «secondo sesso», in cui si elargiscono *i precetti del piacere nel generare eredi legittimi*, che senza macchia siano iscrivibili nel *Libro d'oro* del patriziato, il ceto che governa la Repubblica, e siano eleggibili a Doge, bailo, Capitano generale da mar. Non già per austero dovere muliebre, ma attraverso l'eros coniugale, anch'esso legittimo, in un'etica schiettamente veneziana che concede alle donne il diritto alla piena soddisfazione erotica.

Infine, scommettiamo sulla prodigiosa incursione autobiografica di Palladio sulle pareti frescate. Nato a Padova nel 1508, il giovane Andrea fu introdotto alla corte del Cornaro – dove conobbe Falconetto, amante delle grottesche e del teatro – fulcro d'una *paideia* esaltante il *métissage* con la terraferma; una concezione di vita, quella di Alvise, fautore della «santa agricoltura» e ispiratore delle bonifiche, assai conforme alla sua indole.

1 R. Braidotti, *Il postumano*, Bologna, Derive Approdi, 2014, p. 9.

Puppi definì «fatidico, miliare» il 1554, l'anno del cantiere polesano, grazie al quale l'architetto sperimenta la gioia di *fare insieme* ciò per cui desidera vivere: progettare ville. Di ritorno dal quinto viaggio romano in cui ha scoperto l'antico e ammirato le novità di Bramante e Raffaello in compagnia dell'ipercolto patriarca di Aquileia Daniele Barbaro, Andrea è all'apice del vigore intellettuale. A Fratta, conversa col profeta Bonardo; condivide l'ideologia della bonifica proposta dal Badoer; s'intende con un pittore capace di riesumare il rosso delle domus; trova la soluzione del pronao per la facciata. Lui, che ha accettato or ora il soprannome *Palladio*: l'industriosa Atena, la Sapienza che rende umano l'essere.

Come luce riflessa in uno specchio magico, terso quanto lo scudo di Perseo, l'amicizia di Francesco Badoer e Giallo Fiorentino gli restituisce la genialità artistica che vale al Maestro un posto tra gli affreschi.